

Venerdì 1 giugno – 6° giorno - da ORTE a GALLESE Km 18



Alle sette siamo già per strada. Le viette di Orte sono ancora vuote e silenziose, è l'ora in cui è ancora possibile respirare l'anima originaria di queste cittadine medievali. Di giorno il traffico le soffoca e le rende irriconoscibili, una bellezza conservata nei secoli che si trasforma in un impaccio. In fondo alle brevi traverse si scorge in basso la campagna. Il Tevere, da qui sopra, è un nastro luminoso che taglia pigro la pianura, protetto da una cortina ininterrotta di alberi che lo accompagnano fino a Roma.

Anche oggi il percorso è breve, il

tempo è bello e possiamo prendercela con comodo, con la voglia di guardarci attorno. Camminiamo in una zona isolata, su una stradina bianca, ancora piena di pozzanghere, che passa dentro il bosco.

Cominciamo presto a incontrare i primi segni delle necropoli etrusche. Scavati nelle pareti di tufo, ai lati del percorso, i loculi in cui venivano deposti i morti, vicino ad ambienti più grandi dove la gente abitava, in una convivenza strettissima tra vita e morte.

Il percorso si snoda tranquillo e silenzioso tra boschi, nocioleti e campi aperti.

Il primo paese che incontriamo è Vasanello, una bella cittadina di origine etrusca, costruita sopra una forra.



La piazza principale è dominata da un grande castello, ormai assediato dal traffico. C'è anche una bella chiesa romanica, che ci fermiamo a visitare.

Un'altra chiesina, di un bel romanico essenziale, è appena fuori dal paese. Ha degli affreschi che sembrano dipinti da poco, in uno è raffigurato San Giacomo. E' ben tenuta, ma c'è un mare di segatura sulle panche, lassù i tarli stanno erodendo indisturbati le travi del soffitto.



La chiesa è sormontata da un bel campanile traforato da parecchi piani di bifore e trifore. Giancarlo ci fa osservare le pietre che lo formano: sono quelle del vecchio basolato, su qualcuna ci sono i solchi delle ruote dei carri.



Lungo la via, ancor dentro il paese, in un'altra chiesina, altri affreschi. C'è un dipinto protetto da un vetro, della Madonna col Bambino, pare sia di Raffaello.

Arriva intanto anche il Rettore della Confraternita Paolo Caucci che oggi ci farà compagnia. A Gallese questa sera abbiamo impegni importanti.

Ancora alcuni chilometri per strada bianca tra campi e boschi con un vento teso che disturba in particolare chi porta lo stendardo e arriviamo a Castel Bagnolo. E' un piccolo nucleo di abitazioni raccolte attorno ad un vecchio castello ed una chiesina, con una bella statua di Madonna nera, in legno di ulivo.

Ci fermiamo il tempo del Rosario. Nell'agriturismo vicino, ricavato da un antica macelleria, ci hanno preparato un pranzo veloce, rapido ma buono, che sparisce in pochi istanti. Riprendiamo la strada con nuova energia. Ancora campi e boschetti. Un gruppo di maiali assennati apre per un momento un occhio pigro per vedere passare questa strana compagnia dello stendardo celeste.





Arriviamo ad una grande stele scolpita, in un prato riparato da un recinto di legno con delle panchine accoglienti. Sembrano fatte apposta per metterci comodi ad ascoltare Giancarlo.

Il monumento è dedicato a San Famiano, il nostro Santo, quello dello stendardo. San Famiano è sepolto a Gallese e oggi siamo diretti proprio lì. Per questo oggi è uno dei giorni più importanti del nostro pellegrinaggio. Ascoltiamo tutti con interesse, ci prepariamo a quello che succederà tra poco in paese. Non manca molto, ancora qualche chilometro tra i nocciolati di “romana cortese” che occupano tutto questo territorio. Sullo sfondo si fa sempre più vicino il monte Soratte, il Resegone dei romani, ci dice Sabatino, quello che visto da una certa prospettiva sembra l'immagine di Mussolini con l'elmo e la mascella volitiva.

In basso alla discesa ci viene incontro un'auto dei vigili, con il compito di scortarci in città per l'ultimo tratto. Gallese è anche lei di origine etrusca. Non c'era bisogno di dircelo, l'ultimo pezzo è la solita erta faticosa.

Prima di entrare in paese facciamo sosta nella basilica di San Famiano che si trova in basso, ancor fuori dalle mura. La chiesa ha conservato intatto l'impianto originale romanico. L'altare è molto alto sulla navata, sotto c'è la cripta con la tomba di San



Famiano



Sono le tre quando ci sistemiamo nella sala del cinema parrocchiale, quasi in cima al paese. Un salone che ha visto tempi migliori, Lorenzo lo chiama “il pinocchietto”. Per le docce dobbiamo prendere il furgone e scendere giù ai campi sportivi, fuori dal paese. C'è anche il parroco, che si prodiga generosamente con la sua auto e in un attimo torniamo ripresentabili.

Alle quattro e mezza siamo già tutti di ritorno a San Famiano,

dove ci aspettano i componenti della Confraternita.



Ha inizio una cerimonia, con gli interventi del Prof. Giorgio Felini, del parroco di Gallese Mons. Remo Giardini, del Rettore Paolo Caucci e di Giancarlo Guerrini. Ci rendiamo conto di vivere un momento importante. Tutti sottolineano l'importanza di collaborare per valorizzare il pellegrinaggio, la via Amerina, la memoria di San Famiano. Il parroco soprattutto insiste sul valore del pellegrinaggio non come memoria storica di cose morte, ma come modello attuale di vita e di spiritualità.



A ricordo del nostro passaggio è stata preparata una formella di ceramica, che verrà sistemata nella cripta di fianco alla tomba di San Famiano. A sua volta il rettore consegna al parroco una copia del nostro stendardo con l'immagine di San Famiano, che stiamo portando in giro in questi giorni.

La chiesa intanto si è riempita di fedeli e la Messa si trasforma in un momento intenso di preghiera comune.

Poi ci spostiamo tutti a "San Famiano a Lungo", un paio di chilometri in campagna fuori dal paese.

Luogo bucolico e sereno, posto di streghe e di ninfe. Qui c'è una cappella di campagna, con un piccolo altare con un affresco di San Famiano monaco – pellegrino, e una fonte di acqua limpida. La storia dice che fu San Famiano a farla scaturire dalla parete di tufo.

Ci sono molti parrocchiani, vogliono farci partecipare alle loro emozioni. A ciascuno

di noi il parroco consegna una pergamena con il nostro nome, un gesto piccolo ma delicato. I pellegrini sanno apprezzare le cose essenziali, quando vedono che vengono fatte col cuore.

La cena è su in paese, tutti assieme, apprezzata da tutti noi, per la bella compagnia e per lo spirito di amicizia. Una bella maniera di chiudere questa giornata lunga e intensa di emozioni.

Recuperiamo a fatica le nostre brandine su al "pinocchietto". Il sonno arriva rapido per tutti.



